**Omelia messa in suffragio**

 **delle vittime in Marmolada**

(Canazei, 9 luglio 2022)

**L’intensità della sofferenza** di queste ore domanda di **misurare le parole** per non correre il rischio di ferire ulteriormente chi, da domenica scorsa, fa i conti con un **dolore inconsolabile** per la morte improvvisa e violenta degli affetti più cari. **Il silenzio è l’atteggiamento meno improprio** per accostare il volto rigato dalle lacrime di quanti sono stati privati, in un attimo, della possibilità di dialogare, sorridere, far festa con i propri familiari ed amici.

Nessuna parola riesce **ad interpretare e contenere il dramma che stiamo vivendo.** La Parola di Dio non offre spiegazioni al dolore; racconta, invece, un Dio che **ha il volto segnato dalle lacrime, prova paura e angoscia, sperimenta la morte.** Invoco la sua compagnia e vicinanza per affrontare quest’ora tanto difficile.

Il ghiaccio ha spezzato la vita di uomini e donne che **non si conoscevano**, dalla biografia differente, appartenenti a comunità diverse, **ma ora unico e identico è il dolore di chi li piange.**

Accostando in punta di piedi e con grande discrezione la loro sofferenza, ancora una volta, sperimentiamo che a **determinare la vita**, a tenerla in piedi, a darle senso, **altro non resta che l’amore**. Nel loro volto carico di lacrime e angoscia, veniamo avvertiti: **non c’è alternativa all’incontro**, **all’abbraccio, alla forza dirompente dello sguardo che si fa accoglienza.** Questa è la via da percorrere se vogliamo offrire delicatamente una spalla a chi è schiacciato dalla sofferenza.

L’Uomo della croce, Cristo Gesù, con il suo morire abitato fin nelle sue ultime fibre dall’amore, ci offre una parola di vita: **siamo fatti per amare, per divenire casa gli uni per gli altri, le acque tumultuose della vita non riusciranno a spegnere l’amore.** Questa, ci ha ricordato il testo del Deuteronomio, è la parola non lontana, **molto vicina, inscritta nel nostro essere profondo** a cui siamo chiamati a dare obbedienza, mettendola in pratica.

L’**impossibilità** per qualunque parola di **contenere e descrivere la vita di chi ci ha lasciato**, mentre ne racconta la grandezza, apre alla **speranza**. Non solamente il cuore, infatti, ma la ragione stessa si ribella all’idea che **il patrimonio inestimabile della loro vita**,venga consegnata all’oblio del nulla. Oltre il guado della morte, questi nostri fratelli e sorelle, hanno trovato ad attenderli il Dio della vita che con la sua Resurrezione ha vinto la morte.

**Per aprire un piccolo varco in quest’ora di fatica e di tenebra**, vorrei farvi notare come la parabola evangelica del samaritano, in questi giorni, si è materializzata sotto i nostri occhi nei tanti **uomini e donne che senza tregua si stanno prodigando nei soccorsi**. Con il loro farsi vicino, generoso, attento e delicato, rischiando in prima persona, **ci stanno offrendo una straordinaria lezione di generosità**. La loro gratuità è davvero per noi olio e vino di consolazione e speranza.

Infine, l’immagine della **Marmolada** sfregiata dalla valanga, chiama l’intera umanità a intraprendere un serio cammino di **riconciliazione con il creato** per tornare a custodirlo e a proteggerlo, come si fa con i fratelli e le sorelle. Chiediamo, come San Francesco, di poter davvero tornare a chiamare fratello e sorella la creazione.